



**COL MAÓR**  
**Marzo 2018**

Numero 1  
Anno LV

**Presidente:**  
Cesare Colbertaldo

**Direttore Responsabile:**  
Roberto De Nart

**Redazione:**  
Ivano Fant  
Daniele Luciani  
Ennio Pavei  
Michele Sacchet  
Paolo Tormen  
Tutti i soci e amici

# col maór

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004  
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Arnoldo Moreno Ed. - Ponte nelle Alpi (BL)

## VI DIRANNO "CHI SONO GLI ALPINI"



"Vi diranno che sono soldati con la penna d'aquila sul cappello, le fiamme verdi al colletto e gli scarponi broccati ai piedi. Non vi fidate, questo è soltanto il vestito di quando sono soldati, non basta per essere Alpini.

Vi diranno che sono corpi scelti alla visita, le spalle più dritte, i petti più larghi, i più saldi cuori. Eh sì, questo basta a fare dei soldati speciali, granatieri o bersaglieri. Ci vuole altro per fare degli Alpini. Vi diranno che sono patrioti.

Ma se gli chiedete della patria, è grassa se vi parlano del loro paese. Come si può fare sulle Alpi a riconoscere le patrie? Di qua o di là dalla frontiera al diritto o all'inverso della montagna, lo stesso cielo, lo stesso bosco, lo stesso prato.

E se si confina coi tedeschi si parla anche il tedesco, se coi francesi si parla anche francese. Le patrie si imparano a scuola, si conoscono nelle storie.

Vi diranno che sono eroi. Ma volete saperla più lunga di loro? Se sono stati eroi

se lo sono scordato. Ora sono minatori, carrettieri, muratori che riattano i loro paesi spianati dal cannone. I diplomi li hanno riposti nel pagliericcio e non possono perdere giornate a commemorare.

Alpini si nasce, non si diventa.

E fu bene ispirata l'Italia quando avvedendosi di avere troppe porte aperte all'invasione, chiamò a difenderle quelli che la montagna stessa aveva preparato per i suoi difensori.

Li chiamò sotto, monte per monte, valle per valle, coi loro scarponi, i loro muli, le loro gravine. Gli dette zaino e gavetta doppia perché potessero star molto fuori. Gli disse che l'Italia era milioni e milioni di affratellati, che avean giurato di vivere indipendenti, come loro nei propri paesi. Che quando comandasse di far la guerra a quei di là era per il bene di tutti, bisognava ubbidire.

Credete che non cantino più perché han perso tutto? Andate sulle Alpi e vedrete."

*Curzio Malaparte*



**Dall'Abruzzo  
con passione**

**TRENTO**  
91ª ADUNATA NAZIONALE ALPINI  
**11-13 MAGGIO 2018**



**ALPINI,  
GENTE  
ALLEGRA**

## DIAMOCI UNA MOSSA!



Nel numero de "L'Alpino" di gennaio, prendendo spunto dalla totale assenza di notizie (copertura mediatica) relative all'inaugurazione del primo dei quattro interventi previsti dell'Associazione Nazionale Alpini a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 2016 in Centro Italia, la Redazione ha chiesto, a quattro giornalisti di testate a livello nazionale, come "vedono" gli Alpini e cosa ne pensano della proposta di un periodo di leva obbligatoria, che la nostra associazione, a mio parere ancora timidamente, sta portando avanti.

Sulla scarsa visibilità degli alpini sulla stampa nazionale le motivazioni sono sempre le stesse; le opere di volontariato che facciamo passano sempre in secondo piano rispetto all'immagine folcloristica che ci hanno cucito addosso. Peraltro, in una informazione che si concentra su bassa politica, cronaca nera, scandali sessuali e eventi meteorologici di pseudo eccezionalità, la nostra "normalità" non fa notizia. Per questo la mia curiosità è andata subito al secondo punto, cioè l'obbligatorietà di un periodo di leva per i giovani.

Tutti e quattro, pur con sfumature diverse, si sono detti favorevoli a un periodo pur breve di leva civile o militare.

Forse i giornalisti, sapendo come il tema sia caro agli Alpini, hanno voluto ingraziarsi le nostre simpatie, o forse, anzi lo spero, percepiscono come la sensibilità degli italiani, in senso favorevole al ripristino dell'obbligatorietà, sia aumentata in questi anni.

Un altro incontro poi è stato fissato dalla nostra Sede Nazionale e dalle Associazioni dei Bersaglieri e dei Fanti il 7 febbraio scorso a Milano; eravamo in campagna elettorale e, col giusto tempismo le tre associazioni hanno organizzato una conferenza stampa, sempre in argomento leva obbligatoria, a cui sono stati invitati i maggiori partiti politici.

Ovviamente ai nostri politici in campagna elettorale puoi chiedere qualsiasi cosa che si diranno favorevoli, e così anche nel nostro caso, pur con qualche distinguo, tutti gli intervenuti hanno dichiarato di vedere con favore la reintroduzione di un servizio obbligatorio per i giovani.

Bene! Finalmente i nostri vertici associativi chiedono alla politica una presa di posizione chiara su un argomento che oramai è evidente a tutti, rappresenta la base per la sopravvivenza della nostra associazione d'Arma. Non è più tempo di accontentarci di qualche intervista di rito al ministro o ministra di turno invitati a pranzo il giorno dell'Adunata.

Non è più tempo però anche di credere che parole e promesse bastino per smuovere le decisioni a Roma; è facile scommettere che fra un anno all'Adunata di Milano sentiremo gli stessi concetti, ma sviluppi legislativi, zero.

Ecco allora che a mio modesto parere bisogna fare un passo in più. La nostra Costituzione, all'articolo 71, prevede la possibilità che il "popolo" promuova una proposta di legge, cosiddetta di iniziativa popolare, mediante una raccolta firme.

I movimenti e i partiti politici, qualche volta abusandone, hanno utilizzato questo strumento per proporre leggi e referendum che hanno comunque iter quanto mai complessi e incerti, ma che hanno il pregio di rappresentare in maniera inequivocabile il pensiero dei firmatari con un peso proporzionale alle firme raccolte.

In questo senso una associazione che conta, come la nostra, 300mila soci, può e deve porsi obiettivi numerici di adesioni sicuramente ambiziosi.

Per concludere mi rivolgo al nostro Presidente nazionale che nella riunione annuale dei Presidenti di Sezione (articolo su L'Alpino del dicembre 2017), riferendosi agli sviluppi legislativi del cosiddetto Terzo settore, usa l'espressione "Chi vivrà vedrà!".

No, caro Presidente, non basta stare a vedere, se vogliamo ottenere qualcosa dobbiamo "metterci la faccia".

Cesare

## TESSERAMENTO A.N.A. 2018 e ABBONAMENTO COL MAÒR

Ricordiamo ai soci che si sta per chiudere il tesseramento per l'anno sociale 2018.

Coloro che non avessero ancora rinnovato il "bollino" provvedano con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale. La quota associativa e l'abbonamento ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2018, è sempre di 25,00 Euro, e l'abbonamento al solo "Col Maor" è di 10,00 Euro, comprese le spese postali.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

## ANIME BONE

Cari lettori, in questo numero vogliamo ringraziare ancora una volta chi, come tutti voi amici, ci ha sostenuto con una spontanea donazione atta a sostenere il vostro giornalino. Un grazie di cuore, quindi, a *Annalisa e Maurizio Dal Pont, Mares Luciano, De Toffol Giuseppina, Tormen Antonio, Don Tarcisio Piccolin, Bernardi Luciano, Bortot Adriana, Gruppo Alpini Ponte nelle Alpi, Dipol Ivana, Lucchese Vittorio, Poncato Cesare, Reolon Luciano, Dalle Vedove Luciana, Papa Antonio, Villafranca Soissons Rolando, Gadia Primo, Giorgi Francesco, Murgo Nicola, Belluno Anna, Fagherazzi Graziella, Colle Stefano, Tormen Fiorello, Dell'Eva Michela.*

Grazie a tutti/e!!! (Col Maòr)

## "PER NON DIMENTICARLI..."

### *Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra*

A cura di Armando Dal Pont

Riprendendo il Col Maòr n° 4 del 2006, continuiamo con il giusto ricordo dei Caduti della 2ª Guerra mondiale, raccontando le storie di Vittorio Sponga e Bruno Bianchet.

#### VITTORIO SPONGA

Da Col di Salce. Figlio di Alessandro e



Luigi Bristot in una foto dell'epoca

Angela Burlon, nacque il 16.01.1911. Coniugato. Muratore. Volontario allievo carabiniere a piedi, per la ferma di anni tre, dal 29.07.1931.

Promosso carabiniere a cavallo venne ammesso alle due successive rafferme triennali e poi, dal maggio 1939, alla ferma speciale per il servizio in Nord Africa. Partì da Napoli per la Pirenaica il 27.07.1939.

Ritornò in patria per "nuzialità", imbarcandosi a Bengasi il 17.03.1940. Il "matrimonio di guerra" venne celebrato il 30 marzo e la convivenza durò soltanto una settimana, poi ripartì alla volta dell'Africa Settentrionale.

Rimase colà fino al 25 febbraio 1943, giorno in cui lo imbarcarono per l'Italia, in gravi condizioni dovute ad un incidente stradale.

Scrisse don Ettore Zanetti su "Voce amica" dell'aprile 1943: "Ci giunse la triste notizia che il carabiniere Sponga Vittorio di Alessandro, in seguito a ferite riportate in Tunisia, agli ultimi dello

scorso gennaio, moriva il primo marzo all'Ospedale Militare di riserva a Bari, dove veniva trasportato il 28 febbraio. Arruolatosi volontario nell'Arma dei CC. RR. a cavallo, prestò sempre fedele servizio e in Italia e nell'Africa Settentrionale, dov'era di scorta al Comando Superiore delle FF. AA..

Nel marzo 1940, veniva da Tobruch per unirsi in S. Matrimonio con Bolzan Alba e, dopo breve licenza, raggiungeva il suo Comando a Tripoli. Si sperava il suo avvicinamento alla famiglia, ma inutilmente. Ora lo piangiamo, il quarto tra i gloriosi caduti della Parrocchia, primo dei quali il suo cognato Giordano...".

#### BRUNO BIANCHET



Nacque a Sedico il 25.03.1923. da Mosè e Angela Rosso. Zio di Mario Bianchet fu Carlo; prozio di Cristina e Daniela Bianchet fu Bruno, nonché di Silvano, Cinzia e Antonella Rossa. Celibe.

Dal foglio matricolare riportiamo: studente 3ª industriale inferiore e abile

ciclista. Frequentò il corso allievi carabinieri a piedi, con ferma di tre anni a partire dal 27.08.1942.

Promosso, venne aggregato al 54° RGT. Fanteria, Divisione "Sforzesca", per le operazioni di guerra in Balcania (Jugoslavia), dal 20.04.1943. Disperso dopo l'8.09.1943, la famiglia non ebbe più notizie.

Nonostante che la famiglia di Bruno fosse arrivata in parrocchia di Salce a guerra finita, proveniente da Prapavei di Sedico, il suo nome figura lo stesso sul Monumento ai Caduti di Col.

Lo troviamo anche sulla lapide ai Caduti di Sedico, collocata ai lati dell'entrata del Municipio.

Cogliamo l'occasione per ricordare anche suo padre Mosè, grande invalido della Guerra 1915-18. Alpino del BTG Belluno rimase gravemente ferito in combattimento a Forcella Bois (Cadore), il 06.06.1916, perdendo totalmente la vista. Egli morì a Salce nel 1967, all'età di 77 anni, fu tumulato nel cimitero di Sedico, dove tuttora riposa.

## SOMMARIO

Vi Diranno.....	1
Diamoci Una Mossa .....	2
Per Non Dimenticarli .....	3
La Piaga Terrorismo .....	4
L'Assemblea ANA Sezionale .....	5
Guido Rossa .....	6
Storie dal Passato .....	7
La Bandiera Donatati .....	7
A Ruota Libera .....	8-9
Trento e la Grande Guerra .....	10-11
Aneddoto .....	12
Appuntamenti 2018 .....	12
Brusa la vecia .....	13
6 Gennaio 1969 .....	13
Carducci e il Cadore .....	14
Quando tuti se avea.....	15
Vita del Gruppo .....	16-17
Battesimo Alpino .....	18
Sono andati avanti .....	19
Belluno in Rivolta .....	20

# IL TERRORISMO

## CENNI STORICI E RIFLESSIONI SU UNA PIAGA MONDIALE

Nel corso della loro storia gli Alpini sono stati protagonisti, loro malgrado, in molte vicende belliche, dove comunque il 'nemico' era ben individuabile e combatteva con le loro stesse armi. Oggi viviamo un'epoca, purtroppo ancora attraversata da tanti conflitti ma in cui la guerra più difficile da combattere è quella contro il terrorismo. Guerra che non si combatte nei tradizionali fronti, ma nelle città e l'ambiente in cui si scatenano la violenza è rappresentato dalle normali situazioni di vita che i cittadini vivono quotidianamente, come in un ufficio, in una redazione di giornale, in una metropolitana, in un mercatino natalizio, su una spiaggia o su percorso pedonale di una città. Gli attentati sono lo strumento con cui agisce il terrorismo, sia di ieri che di oggi. Le armi possono essere quelle tradizionali, ma a volte sono rappresentate da cariche esplosive nascoste in un bagaglio o in uno zaino, in altre occasioni da un automezzo che viene utilizzato come strumento per una strage e in altre ancora a deflagrare e morire con le loro vittime sono gli stessi attentatori, che, in nome di un credo assurdo, ritengono di conquistare così un posto in un 'paradiso' che nessuno di noi vorrebbe mai spartire con loro. Senza aver la presunzione di fare analisi particolari, vorrei qui condividere con i lettori la memoria di alcune vicende legate al terrorismo degli ultimi cinquant'anni in Italia e nel mondo e concludere con un mio personale pensiero. Il termine 'terrorismo' indica comunemente un evento caratterizzato da azioni violente, spesso organizzate in modo subdolo, perpetrate nel tentativo di destabilizzare l'ordine pubblico all'interno di una società e nell'intento di suscitare clamore, attirando l'attenzione dei mezzi di comunicazione su particolari questioni, a mio avviso sempre pretestuose, non fosse altro per il modo con cui esse vengono rivendicate. La radice di 'terrorismo' e la stessa di 'terrore', dal quale

evidentemente deriva. Il terrore nella società è infatti lo scopo che i terroristi vogliono raggiungere attuando le loro efferate azioni. Strategia della tensione è un'altra espressione che molti italiani hanno purtroppo imparato a conoscere negli anni in cui il nostro Paese doveva combattere il terrorismo interno, sia quello originato dall'estremismo politico che quello di natura mafiosa. Sono state moltissime le vittime tra i magistrati, i politici e le forze dell'ordine, ma anche tra i semplici cittadini, come a piazza Fontana a Milano, in piazza della Loggia a Brescia, sul treno 'Italicus' e alla stazione ferroviaria di Bologna. Personalmente ricorderò sempre quel 16 marzo del 1978 quan-



do, allievo ufficiale ad Aosta, di ritorno da una marcia con la mia compagnia, appresi dalle locandine delle edizioni straordinarie dei quotidiani esposte davanti ad un'edicola la notizia del rapimento dell'onorevole Aldo Moro con l'uccisione dei componenti della sua scorta. Una terribile vicenda che si concluse poi con l'assassinio dell'importante uomo politico, una delle pagine più tragiche della storia della nostra Repubblica. Da sottotenente svolsi poi per due mesi con il Btg. "Feltre" servizio di ordine pubblico sulla dorsale appenninica, un'attività di sicurezza questa che si prorogò per diversi anni proprio a seguito del rischio attentati sui convogli in quella particolare tratta ferroviaria. In precedenza, dalla seconda

metà degli anni cinquanta, si era invece sviluppato il terrorismo altoatesino, che 'rivendicava' l'indipendenza del Tirolo o in alternativa l'annessione all'Austria. Gli Alpini, a questo proposito, ricordano l'attentato di Cima Vallona, che fece saltare un traliccio dell'alta tensione e dove l'alpino Armando Piva, originario di Valdobbiadene, accorso sul posto con altri commilitoni del suo reparto, fu vittima di una mina antiuomo. Poco dopo un'altra mina uccise un capitano dei carabinieri e due paracadutisti della "Folgore". Queste in breve sintesi erano fino a qualche anno fa le vicende che quelli della mia generazione ricordano ripensando alla parola 'terrorismo'. Ma da diversi anni ormai questo termine ha purtroppo assunto una dimensione mondiale e non trova più riferimenti specifici in questa o quella nazione in particolare. Forse la data a cui i più fanno risalire l'esordio di questa epoca

globale del terrore è quella dell'11 settembre 2001, quando negli Stati Uniti il contemporaneo schianto di quattro aerei di linea, precedentemente dirottati, causò la morte di quasi tremila persone e il ferimento di altre seimila, la maggior parte nel crollo delle 'Torri Gemelle' a New York. L'artefice di quell'eclatante terribile tragedia era la 'Jihad' islamica, allora sotto le vesti di 'al Qaeda' e oggi personificata nelle sue più tragiche espressioni dall' 'Isis', auto-

proclamatosi come stato islamico. Le notizie di attentati in qualche parte del mondo fanno ormai quotidianamente parte della cronaca e se in alcuni casi il loro clamore è minore solo perché i terroristi hanno colpito in paesi lontani dalla nostra Europa. Le immagini delle televisioni di tutto il mondo ci hanno mostrato in questi anni il lato più crudele della ferocia che l'uomo può mettere in atto: dalle decapitazioni agli attentati nelle redazioni di giornali, nei teatri, nelle metropolitane; dagli assalti con i fucili mitragliatori alle stragi nelle città perpetrate con camion e furgoni dove a morire sono quasi sempre persone inermi, la cui colpa, per i loro assassini, è quella di far parte di una società umana

odiata e nemica, così intesa per un'interpretazione insensata dei principi che fanno da fondamento ad una delle religioni più importanti della terra. La storia nei secoli ci testimonia che in molte occasioni l'uomo ha perseguitato ed ucciso i suoi simili in nome di una religione, di un dio e a questo proposito è utile ricordare una frase di papa Francesco: "Usare il nome di Dio per uccidere è una bestemmia!". In alcune occasioni, come a Barcellona nell'agosto dello scorso anno, si è visto che i terroristi hanno i volti di giovani ragazzi imberbi, non più di adulti dalle lunghe barbe scure come avveniva fino a qualche tempo fa. Probabilmente anche

l'emulazione dell'atto di violenza ha la sua influenza soprattutto tra i giovani, a volte anche al di là del deviato pensiero pseudo religioso. Ma forse chissà quali altre saranno le motivazioni che spingono un uomo o una donna a trasformarsi in un terrorista. Ad opinione di molti si dice che stiamo vivendo una "terza guerra mondiale", nella quale per ora la strategia terroristica sembra invincibile. Allora come combattere e sconfiggere il terrorismo? Non è facile individuare una soluzione a questa piaga planetaria. Forse risolvendo l'eterna questione sulla distribuzione della ricchezza mondiale, oppure contrastando seriamente il mercato clandestino di armi ed

esplosivi, o ancora lo stimolare il diffondersi di modelli culturali e religiosi tesi all'integrazione e non al rifiuto del diverso, prevenendo così il nascere di dottrine integraliste fondate sulla pratica dell'odio e della violenza. Probabilmente in questo modo si riuscirebbe a regolamentare anche l'attuale flusso migratorio, consentendo lo sviluppo di società ed economie tese a favorire la permanenza dei popoli nei propri territori d'origine. Un'utopia al momento, che vogliamo comunque credere trovi quanto prima realizzazione per il bene di tutta l'umanità.

Roberto Casagrande

## TROVA LE DIFFERENZE

*Nel fine settimana della "Festa del Pastìn" un consigliere comunale di maggioranza ha postato su Facebook, per poi rimuoverla, una foto dei capannoni che avevamo allestito per la festa mettendo come didascalia "basta baraccopoli in Piazza dei Martiri".*

*Dall'illuminato amministratore pubblico vorremmo conoscere la sua definizione riguardo ai "mercatini natalizi" che sono stati allestiti, non per pochi giorni, ma per oltre un mese, in piazza.*

Scriva pure alla casella mail [info@gruppoalpinisalce.it](mailto:info@gruppoalpinisalce.it). Grazie

## ASSEMBLEA SEZIONALE

Domenica 4 marzo si è svolta l'annuale assemblea della nostra Sezione Alpini di Belluno.

La mattinata è iniziata nella Chiesa di Santo Stefano con la Messa officiata da don Attilio Menia, in memoria di tutti i soci e Caduti alpini.

Ci siamo poi trasferiti presso l'auditorium del Centro Giovanni XXIII dove il nostro Presidente Angelo Dal Borgo ha letto la relazione morale e il Tesoriere Giorgio Schizzi quella finanziaria; ambedue sono state approvate all'unanimità dall'assemblea.

Sono seguiti poi le allocuzioni e gli interventi di saluto dei rappresentanti le Amministrazioni Comune, Provincia e Regione e del Vicecomandante del 7° Alpini.

Ha chiuso i lavori il nostro Presidente nazionale Sebastiano Favero che oltre ad aver ricordato l'attuale impegno dell'A.N.A. nei territori colpiti dal terremoto del 2016 è tornato in "argomento giovani" rimarcando la richiesta della nostra Associazione per la reintroduzione di un servizio obbligatorio a favore dello Stato.

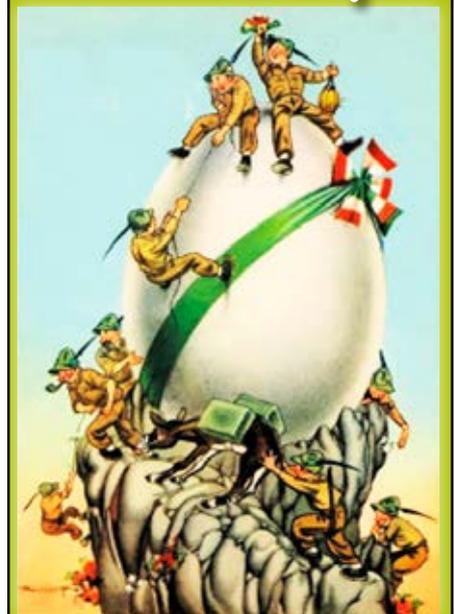


La mattinata si è conclusa con la sfilata dei partecipanti e l'onore ai Caduti presso il monumento di fronte la Questura.

Una nota positiva da segnalare, il silenzio imposto per Legge, nella giornata di votazioni per il rinnovo del Parlamento agli esponenti politici presenti. Da anni propongo di limitare gli interventi ai soli rappresentanti delle amministrazioni locali e di risparmiarci i saluti dei "politici" che quasi sempre usano il palco per promozione personale o, come già successo, per polemiche partitiche.

(C.C.)

Buona Pasqua



dagli ALPINI di  
SALCE !!!

## RICORDIAMO GUIDO ROSSA

*Il senso civile di un bellunese sconosciuto ai più, colpito a morte nei giorni bui del terrorismo*

"Il 24 gennaio ricorreva il 39° anniversario del vile assassinio del compagno Guido Rossa da parte delle brigate rosse. Pochi lo hanno ricordato perché oggi pochi hanno memoria di chi fosse. Guido Rossa non fu un eroe, era semplicemente un uomo giusto, di quelli che non si tirano indietro. Mai."

Con queste parole il sito del PCI ha voluto ricordare quest'anno Guido Rossa (Cesimaggiore, 1 dicembre 1934 – Genova, 24 gennaio 1979), operaio e sindacalista presso l'Italsider di Genova, bellunese ed eroe dei nostri tempi, Alpino Paracadutista e uomo di montagna.

Dal canto nostro vogliamo ricordarlo pubblicando una sua accorata lettera a un amico, con cui lui, fortissimo scalatore, dichiarò l'intenzione di rinunciare all'"andar sui sassi", amareggiato dallo scarso impegno sociale di molti rocciatori.

"Caro Ottavio, l'indifferenza, il qualunquismo e l'ambizione che dominano nell'ambiente alpinistico in genere, ma soprattutto in quello genovese, sono tra le squallide cose che mi lasciano scendere senza rimpianto la famosa lizza della mia stazione alpina.

Da parecchi anni ormai mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici, l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza, che si contrapponga a quello quasi inutile (e non nascondiamocelo, forse anche a noi stessi) dell'andar sui sassi.

Che ci liberi dal vizio di quella droga che da troppi anni ci fa sognare e credere semi-dei o superuomini chiusi nel nostro solidale egoismo, unici abitanti di un pianeta senza problemi sociali, fatto di lisce e sterili pareti sulle quali possiamo misurare il nostro orgoglio virile, il nostro coraggio, per poi raggiungere (meritato) un paradiso di vette pulite, perfette e scintillanti di netta conce-

zione tolemaica, dove per un attimo o per sempre, possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie, di un mondo dove un abitante su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoalimentati e dove su sessanta milioni di morti all'anno, quaranta muoiono di fame!

Per questo penso, anche noi dobbiamo finalmente scendere giù in mezzo agli uomini a lottare con loro, allargando fra tutti gli uomini la nostra solidarietà che porti al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale, che lasci una traccia, un segno, tra gli uomini di tutti i giorni e ci aiuti a rendere valida l'esistenza nostra e dei nostri figli.

Ma probabilmente queste prediche le rivolgo soprattutto a me stesso, perché anche se fin dall'età della ragione l'amore per la giustizia sociale e per i diritti dell'uomo sono stati per me il motivo dominante, finora ho speso pochissime delle mie forze per attuare qualche cosa di buono in questo senso (.....). L'Italia con i suoi gravi contrasti presenta una situazione politica particolare (.....), io penso che il compito nostro non sia quello di elaborare modelli della società (.....). Da poco mi hanno eletto con regolari votazioni delegato di reparto. Inizia qui e probabilmente finisce la mia carriera di sindacalista.

Avrei voluto rimanerne fuori, ma mi hanno messo alle strette, dico che parlarne solo non basta! E fin dal primo giorno sono par-

tito all'attacco, tanto per tre o quattro anni non potranno buttarci fuori...

Genova, 15 febbraio 1970"

Il 24 gennaio 1979 Guido Rossa verrà freddato dal piombo delle Brigate Rosse. Quell'ennesimo attentato può essere considerato il "suicidio delle BR" e segnerà il definitivo distacco dei pochi simpatizzanti delle classi per le quali le BR si proponevano di lottare e "riscattare".

Dopo l'infame esecuzione gli operai manifestarono infatti con cartelli "NÉ CON LO STATO NÉ CON LE BR".

Con il sacrificio di Guido Rossa si determinò una rottura fra le Brigate Rosse e la classe operaia all'interno delle fabbriche, dove i terroristi non trovarono più accoglienza

e la storia di quei tristi anni cambiò.

Dopo il funerale di Guido Rossa, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini volle incontrare i camalli del porto genovese e così tuonò, sulle BR:

"Questa è la ragione per la quale voglio parlare con loro! Io oggi non sono qui come il Presidente della Repubblica, ma come il compagno Sandro Pertini! Io le Brigate Rosse le ho viste in faccia! Ma quelle vere!

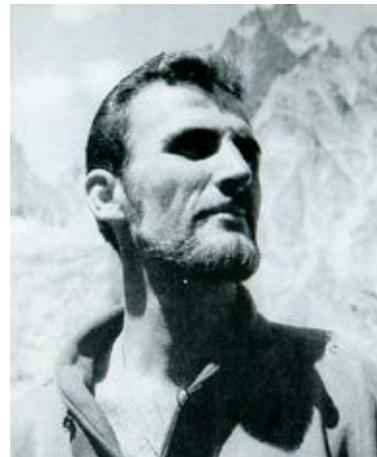
Quelle che hanno combattuto contro i fascisti e non quelle che hanno combattuto contro i democratici!"

Questa la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Civile che gli fu assegnata: «Sindacalista componente del consiglio di fabbrica di un importante stabilimento industriale, costante nell'impegno a difesa delle istituzioni democratiche e dei più alti ideali di libertà. Pur consapevole dei pericoli cui andava incontro, non esitava a collaborare a fini di giustizia nella lotta contro il terrorismo e cadeva sotto i colpi d'arma da fuoco in un vile e proditorio agguato tesogli da appartenenti ad organizzazioni eversive. Mirabile esempio di spirito civico e di non comune coraggio spinti fino all'estremo sacrificio.

Genova, 24 gennaio 1979.»

Ricordare Guido in tempi in cui il senso civile è quasi nullo ci sembra doveroso.

Michele Sacchet



Una bellissima immagine di Guido Rossa, tratta dal libro "Nuovi Mattini (il singolare sessantotto degli alpinisti)"



MEZZO SECOLO DI QUALITÀ.



RENAULT  
Passion for life



DACIA

- OFFICINA
- SERVIZIO CARROZZERIA
- REVISIONI AUTO MCTC N. 42
- GOMMISTA
- STOCCAGGIO PNEUMATICI STAGIONALI

CONCESSIONARIA RENAULT DAL PONT  
Via del Boscon, 73 - 32100 BELLUNO  
Tel. 0437/915050  
dalpont@dalpont.com - www.dalpont.com  
f Dal Pont Luciano srl

## STORIE DAL PASSATO

Racconti scritti dai nostri lettori  
**IL MESSAGGIO DI UN ALPINO DALLA RUSSIA**



Fonte russo: alcuni Alpini in un raro momento di svago con la popolazione locale.

Era il maggio del 1965. Una mattina mi recai ai Meli di Sedico, alle segherie di proprietà della famiglia Tognetti per ritirare delle chiavi dal signor Antonio, che lì lavorava come segretario. Dopo avermele consegnate, Antonio mi disse: “Vieni che ti faccio vedere una cosa ...!”.

Era un pezzo di tronco, niente di spe-

ciale all'apparenza, ma poi quando mi spiegò tutta la storia capii l'importanza di quel pezzo di legno.

Seppi infatti che quella tavola era stata segata là, nella segheria, da un tronco arrivato dalla lontana Russia. Sotto la corteccia, fissata al tronco con dei chiodini, era stato scoperto un messaggio inciso nel legno.

Il messaggio era stato inviato di nascosto in Italia da un nostro connazionale Alpino, che a guerra finita voleva informare i suoi cari che era vivo.

Ancora oggi mi emoziono al pensiero di questo povero soldato che probabilmente, accolto da una famiglia, si era definitivamente stabilito là.

Ho tanto fantasticato su questa vicenda.

Nella sterminata Siberia da dove arrivava il legname, questo sfortunato alpino chissà quanto avrà pensato all'Italia! Egli forse non era in grado di comunicare con i suoi parenti, all'epoca infatti c'era “la cortina di ferro”. L'Alpino si sarà sposato e avrà avuto dei figli, per cui poi, col passare del tempo, la sua vita è proseguita là, sempre però col pensiero alla sua Patria.

Per me quel tronco è un prezioso cimelio.

Ogni tanto passavo presso la famiglia che lo possedeva per accertarmi che quel reperto fosse ancora lì, nel “biaver”, custode di una sacra memoria.

Su concessione della famiglia di Antonio, sono riuscita dopo tanti anni a coinvolgere la dottoressa Busatta, direttrice del Museo del 7° Alpini di Sedico dove, con mia grande gioia, sarà esposto.

Raffaella Tognetti Reolon

## LA BANDIERA DONATA



Nell'ultimo numero di Col Maor nella cronaca della giornata dell'assemblea sociale ci siamo dimenticati di riferire del dono di un tricolore fattoci dai coniugi Colbertaldo Decimo e Marzia in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio, durante la festa dell'Assemblea di Gruppo. Lo isseremo nelle nostre cerimonie, mettendo finalmente in pensione la storica e enorme bandiera utilizzata finora.

Sempre in tema bandiera il Consiglio Direttivo ha deciso di tenerla sempre issata sul pennone del monumento ai Caduti sul sagrato della chiesa, per onorare la memoria di chi ha dato la vita per la Patria e per ricordarci, guardandola sventolare, che, se anche qualche volta non sembra, siamo in Italia. E, ovviamente, grazie Decimo! Grazie Marzia!



# A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani

La diciassettesima edizione del Festival di Sanremo fu funestata dalla morte del cantante Luigi Tenco.

Così riporta il verbale dell'inchiesta.

La notte tra il 26 ed il 27 gennaio 1967, il cantautore Luigi Tenco si è tolto la vita con un colpo di pistola alla tempia destra nella stanza 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo.

Luigi Tenco era un cantante conosciuto, ma non molto affermato. Le sue canzoni avevano testi impegnati e ricercati, ma non si allineavano ai gusti musicali ed alle logiche commerciali del momento.

Era un ragazzo molto schivo ed introverso. Era inoltre un consumatore di psicofarmaci e droghe, che ben volentieri mescolava con alcolici e superalcolici.

Il 25 gennaio, Luigi (29 anni) arriva a Sanremo, dove al Festival deve cantare la canzone "Ciao amore ciao". Ogni brano è presentato da due artisti e a fare da partner a Tenco è Dalida, una cantante già molto affermata e sua amante.

Luigi alloggia nella stanza 219 dell'Hotel Savoy, che è situata nella dependance.

La mattina del 26, durante le prove, è molto nervoso. Litiga con il direttore di orchestra, colpevole secondo lui di averlo fatto sbagliare e con i giornalisti, che gli fanno notare che Dalida canta il brano meglio di lui. Anche Dalida è irritata e gli rimprovera di storpiare la canzone.

La sera a cena non ha appetito. L'attesa dell'esibizione lo tormenta e la lite con Dalida lo ha innervosito. Luigi sa che un'esibizione dal vivo dinnanzi ad una platea non è il suo forte ed ha paura che la sua canzone non venga capita. L'ansia lo assale. Per darsi coraggio beve.

A condurre quell'edizione del Festival è Mike Bongiorno, che si accorge subito dello stato d'animo del cantautore.

Quando arriva il suo momento sono circa le dieci e mezza. Luigi è in preda al panico. Mike Bongiorno prima gli fa coraggio: "Dai che sei bravo!", poi lo spinge a forza sul palco. Lui farfuglia: "Vado fuori, canto e poi ho chiuso con la musica leggera".

Quando partono le note Luigi manca l'attacco, i ritardi nell'esecuzione si susseguono. La sua esibizione è poco convincente. Qualcuno parlerà di un Tenco "fatto

e stravolto".

Disse la madre: "Quando l'ho visto cantare in TV, non era lui".



Finito di cantare è stravolto e pallido. Si dirige nei camerini, si sdraia su un tavolo e si addormenta.

Alle ore 23:20 vengono comunicati i risultati: la sua canzone è esclusa dalla finale. Ha preso solo 38 voti su 900 dalle giurie e la commissione che avrebbe potuto ripescarlo gli preferisce un'altra canzone.

Lo svegliano per dirgli dell'eliminazione e lui non la prende bene: grida, impreca, se la prende con tutti. Lo raggiunge Dalida, che prova a calmarlo.

Poco dopo mezzanotte i due escono dal casinò (dove si teneva allora il Festival). Luigi manda al diavolo delle ammiratrici che gli chiedono l'autografo. Partono in auto diretti al ristorante per una cena tra amici, ma si ferma solo Dalida.

Luigi dice che preferisce rientrare in albergo. Tutti sono molto preoccupati per le sue condizioni.

Poco dopo giunge al ristorante una telefonata con la quale si chiede di avvisare i commensali che Luigi è rientrato in albergo ed è tutto a posto.

Alle 01:30 la comitiva lascia il ristorante. Alle 02:10 Dalida va a vedere come sta Luigi, trova la porta della sua camera accostata con le chiavi nella toppa esterna.

Entra, la luce è accesa. Luigi è a terra immobile. Dalida urla, dalle stanze vicine accorrono persone. Trovano Dalida in ginocchio accanto a Luigi e lo tiene abbracciato. Quando si alza ha il vestito imbrattato di sangue e scappa dalla stanza gridando "Assassini!".

Viene avvisata la Polizia. Il commissario, tal Molinari, prima di uscire di casa comunica all'ANSA che Luigi Tenco si è suicidato.

Un giudizio quanto meno affrettato considerato che non ha visto né il cadavere, né la scena del crimine.

Quando arriva la Polizia, nella camera c'è un via vai continuo di persone. Dalida consegna al commissario un biglietto che dice d'aver trovato nella stanza di Luigi.

C'è scritto: "Io ho voluto bene al pubblico italiano e gli ho dedicato inutilmente 5 anni della mia vita. Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda "Io tu e la rose" in finale e ad una commissione che seleziona "La rivoluzione". Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno. Ciao. Luigi".

Alle 03:00 arriva il medico legale, che nel referto tra l'altro scrive: "E' in posizione supina. Si nota una larga chiazza sanguigna e materia cerebrale al lato destro del capo e anche all'intorno. Si nota un foro d'entrata di proiettile d'arma da fuoco alla regione temporale destra. L'arma viene trovata in mezzo alle gambe che si presentano in posizione divaricata. E' evidente la posizione assunta dal cadavere come conseguenza di ferita da arma da fuoco a scopo suicida dalla posizione in piedi alla caduta in terra".

Il medico non rileva il foro d'uscita della pallottola, che in realtà c'è.

Si suppone quindi che la pallottola sia rimasta nella testa.

Il corpo viene quindi portato all'obitorio, ma appena arrivato il commissario ordina che venga riportato in albergo, perché non sono stati fatti i rilievi fotografici essenziali per il fascicolo da trasmettere alla Procura.

Tornato in albergo, il corpo viene messo sul pavimento in una posizione diversa rispetto a com'era prima. I piedi vengono messi sotto al comò e la pistola, anziché tra le gambe come scritto dal medico legale, viene messa sotto il fondoschiena.

Così lo fotografano e poi lo riportano all'obitorio.



Non viene ordinata né l'autopsia, né la prova del guanto di paraffina. Senza grosse titubanze si decide di far continuare il Festival.

La seconda serata si apre con Mike Bongiorno che dice: *“Questa seconda serata comincia con una nota di mestizia per il lutto che ha colpito il mondo della musica leggera, con la scomparsa di un suo valoroso esponente. Anche questa sera per presentare le canzoni è con me Renata Mauro. Allora Renata, chi è il primo cantante di questa serata?”*.

Un'introduzione un po' freddina vista la gravità dell'accaduto, non vi pare? Per la cronaca il Festival fu vinto dalla coppia Claudio Villa – Iva Zanicchi con la canzone “Non pensare a me”.

Nel 2006 la procura di Sanremo dispone la riesumazione del corpo di Tenco per effettuare nuovi esami. Nel corso dell'autopsia, sul cranio viene trovato il foro d'uscita del proiettile. Viene fatto anche il guanto di paraffina e viene giudicato positivo. La procura di Sanremo conferma quindi la tesi del suicidio e chiude definitivamente il caso.

Da quanto letto finora risulta evidente che l'inchiesta investigativa fu condotta in maniera confusionaria, ma molti ritengono che ciò non sia dovuto ad incompetenza o superficialità, ma al voler mettere a tacere in fretta la faccenda.

C'è infatti il sospetto che non si tratti di un suicidio, ma di un omicidio.

Si ritiene che Luigi sia stato ucciso altrove, probabilmente in spiaggia, e poi portato nella stanza dell'hotel.

Se per il cantante Gino Paoli, che gli fu molto amico: *“Luigi si è ammazzato perché era impasticcato fino ai capelli. Talmente impasticcato da spararsi per errore.”*, per Sandro Ciotti, storica voce di “Tutto il calcio minuto per minuto” ed allora giovane inviato della RAI: *“Luigi non si è suicidato. Su questo credo che non ci siano dubbi”*.

Vediamo allora alcune tesi che avvalorano l'ipotesi dell'omicidio.

Partiamo con la pistola ed il test del guanto di paraffina.

Iniziamo dicendo che né Dalida, né l'amico discografico Dossena, i primi ad entrare nella stanza ed a trovare il cadavere, notarono la presenza di un'arma.

*“Non c'era nessuna pistola, ne sono sicuro. Altrimenti l'avrei notata.”* dichiarò Dossena. Infatti inizialmente pensarono ad un malore.

Luigi possedeva una pistola Walther PPK 7,65. L'aveva acquistata perché si sentiva in pericolo, dopo che due auto lo avevano speronato per mandarlo fuori strada.

Ma non fu la sua pistola ad ucciderlo.

La pistola che appare nelle foto non è una Walther, lo si capisce chiaramente dalla forma del grilletto, ma è una Beretta di ordinanza messa appositamente per inscenare il suicidio.

A rafforzare la tesi che non fu la Walther l'arma del delitto è che un colpo calibro 7,65 sparato a bruciapelo avrebbe spapolato il cranio e non fatto un semplice buco.

La forma del foro farebbe invece pensare all'utilizzo di un silenziatore, che né la pistola di Luigi, né quella fotografata hanno. Inoltre il foro d'entrata non presenta le bruciature tipiche di un colpo d'arma da fuoco sparato a brevissima distanza.

Il proiettile non fu mai trovato: avrebbe tolto ogni dubbio sull'arma che l'aveva esploso.

Il giornalista Sandro Ciotti ed i cantanti Lucio Dalla e Jimmy Fontana, che alloggiavano nelle stanze contigue, non sentirono il rumore di uno sparo.

Il guanto di paraffina è una tecnica che viene usata per accertare se un indiziato ha recentemente usato un'arma da fuoco. Per dare positività a questa prova è necessario che siano presenti almeno 2 dei 3 componenti residui della polvere da sparo: piombo, bario ed antimonio.

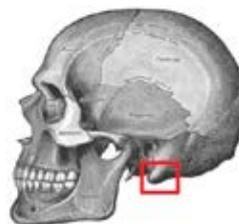
Nelle analisi effettuate nel 2006, sulla mano che avrebbe sparato è stato trovato solo antimonio, rendendo di fatto negativo il test.

Per avere tracce di antimonio nella mano basta usare un accendino e Luigi di sigarette in un giorno ne accendeva davvero molte.



Alcune foto mostrano che sul viso di Tenco ci sono ferite lacero contuse, come se fosse stato picchiato. Si nota anche un taglio da lama vicino alla bocca.

L'autopsia eseguita nel 2006 ha rilevato anche la frattura alla mastoide destra, che farebbe pensare ad un colpo molto forte infertogli sul capo.



Il corpo e gli abiti erano sporchi di sabbia. I piedi furono infilati sotto al comò proprio per non mostrare le scarpe sporche di sabbia.

Parliamo ora del messaggio che Luigi avrebbe lasciato. Cosa fece Luigi dopo aver lasciato Dalida al ristorante è un mistero.



Una cosa però è certa, verso mezzanotte telefonò ad una ragazza di nome Valeria, sua presunta fidanzata. La chiamò per dirle che l'indomani avrebbe convocato una conferenza stampa per denunciare gli imbrogli ed il giro di scommesse clandestine legate al Festival.

Poi le promise che avrebbe comperato un casolare dove avrebbero vissuto insieme e le disse che nei giorni successivi sarebbero partiti per una vacanza in Kenia.

Il biglietto trovato potrebbe far parte degli appunti di ciò che Luigi intendeva dire in conferenza stampa. Nel foglio si notano i calchi delle scritte sul foglio precedente (che non è stato trovato). Una perizia ha giudicato autografo il biglietto, ma si ritiene che il *“Ciao. Luigi”* finale non l'abbia scritto lui.

È da sottolineare che il biglietto non fu trovato dagli inquirenti nella stanza 219, ma fu consegnato successivamente da Dalida.

In conclusione, come già detto, si ritiene che Tenco sia stato ucciso sulla spiaggia e poi portato nella stanza, ecco il perché della sabbia sul corpo e perché nessuno ha udito il colpo di pistola.

Ma perché sarebbe stato assassinato?

Qualcuno molto arrabbiato con Tenco c'era: era il *“clan dei marsigliesi”*, un'organizzazione criminale di stampo mafioso operante tra la Francia e l'Italia. Come abbiamo visto Luigi era un consumatore di sostanze stupefacenti e con tutta probabilità aveva accumulato dei debiti verso quel clan.

Da alcuni mesi Luigi aveva una relazione con Dalida, che era sposata al discografico francese Morisse, affiliato proprio a quella organizzazione.

A far traboccare il vaso e a decretare la condanna a morte del cantautore fu probabilmente la minaccia di svelare le combine ed il giro di scommesse legate al Festival, sicuramente orchestrate dal clan marsigliese e fonti di enormi guadagni.

Se così fosse, possiamo dire che quell'omicidio fu una vera e propria esecuzione.



La 91<sup>ma</sup> Adunata Nazionale che si terrà il prossimo maggio a Trento sarà ottima occasione per visitare la mostra "I Trentini nella guerra europea (1914-1920)", aperta fino a domenica 30 dicembre 2018, presso le Gallerie di Piedicastello.

La Prima guerra mondiale investì il Trentino, allora in Tirolo, e ne cambiò la storia. Nell'agosto 1914 gli uomini furono arruolati e inviati sul fronte russo, dove subirono perdite sanguinose. Dal maggio 1915 un'ampia fascia del territorio trentino divenne prima linea e fu devastato dai bombardamenti. Un terzo della popolazione fu evacuata e trasferita in Austria, Boemia, Moravia, o nel Regno d'Italia. La sua economia fu sconvolta. La popolazione che rimase nei paesi conobbe la fame e la durezza dell'occupazione militare.

### Il Trentino nell'Ottocento

Nel 1815 l'intero territorio Trentino divenne parte della Contea del Tirolo e dell'Impero asburgico. I rapporti con le autorità nord-tirolesi non furono sempre facili e quindi non deve stupire la continua richiesta di maggiore autonomia amministrativa.

Il partito liberale, socialista (in cui mi-

litava Cesare Battisti) e quello popolare (in cui si formò Alcide De Gasperi) animavano la vita pubblica. Nella seconda metà dell'Ottocento alle richieste di autonomia si affiancarono le istanze irredentiste e associazioni culturali, come la S.A.T., la "Pro Patria", la "Lega Nazionale", la "Società degli studenti trentini" sostenevano con forza e intenti politici l'identità linguistica e culturale italiana del territorio trentino, che conobbe in questo secolo un avvio di modernizzazione con la nascita del turismo e la costruzione di un sistema di trasporti ferroviario.

### La fortificazione del territorio

Sul piano militare, negli anni tra il 1833 e il 1838 l'amministrazione austriaca deliberò la costruzione della piazzaforte di Bressanone (Franzensfeste) e dello sbarramento di Nauders (1834-1840).

Tra il 1859 e il 1866 il Trentino divenne area di confine con il Regno d'Italia e il governo di Vienna predispose la militarizzazione del territorio. Tra il 1861 e il 1915 furono costruite circa 80 fortificazioni e un sistema trincerato lungo 300 chilometri. In caso di conflitto il Tirolo doveva essere in grado di resistere contro un avversario numericamente superiore. A partire dal 1860 furono costruite numerose "tagliate" (sbarramenti stradali) a difesa dei valichi e ulteriori fortificazioni a difesa delle città.

Quando, nel novembre 1906, Franz Conrad von Hötzendorf divenne capo di Stato Maggiore, il programma di fortificazioni divenne più ambizioso, soprattutto nella parte meridionale del Trentino e fu progettata la "cintura di acciaio" che doveva difendere la Valsugana, gli Altipiani e la Vallagarina.

Nel settembre 1914, lo Stato maggiore austro-ungarico incaricò il generale Franz Rohr di costruire la Tiroler Widerstandslinie. Furono impiegati circa 20.000 lavoratori civili. Attorno a Trento fu predisposta una nuova massiccia fortificazione.

Allo scoppio della guerra contro il Regno d'Italia nel maggio 1915 sul fronte italo-austriaco esistevano tuttavia solo pochi sbarramenti veramente moderni ed efficienti; l'esercito austriaco si attestò quindi su una linea del fronte arretrata rispetto al confine politico. Le fortezze degli Altipiani furono bombardate e danneggiate gravemente, tuttavia riuscirono a garantire il controllo del territorio e anche a sostenere l'offensiva austriaca della primavera del 1916.

### I Trentini sul fronte orientale

Nel 1914 vennero chiamati alle armi gli uomini di età compresa tra i 21 e i 42 anni (dal 1915 dai 18 ai 49 anni). I Trentini richiamati furono circa 60.000; i caduti più di 11.400.

I Trentini furono impiegati inizialmente soprattutto sul fronte orientale, nei 4 reggimenti Kaiserjäger (cacciatori imperiali) e nei 3 reggimenti da montagna Landeschützen, oltre che nei 2 reggimenti di milizia territoriale (Tiroler Landsturm). Circa 15-20.000 Trentini caddero prigionieri dei Russi o disertarono. Molti di loro furono impiegati in Russia come forza lavoro.

L'alleanza militare tra Regno d'Italia e Impero russo permise a circa 4.000 prigionieri Trentini di dichiararsi di sentimenti nazionali italiani e di trasferirsi in Italia dal campo di prigionia di Kirsanov, dopo un viaggio lunghissimo fino a Torino. Alla fine del 1917, altri 2.500 vennero trasferiti in Cina. Alcune cen-

tinaia di loro, inquadrati nei Battaglioni Neri del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente, combatterono contro i bolscevichi; altri si arruolarono invece nell'Armata Rossa.



### Il fronte italo-austriaco

Nel maggio 1915, allo scoppio delle ostilità con il Regno d'Italia, l'esercito austro-ungarico si trovò improvvisamente a dover presidiare il nuovo fronte. I Comandi austriaci accorciarono il fronte arretrando le linee difensive lungo trincee, caverne e ripari fortificati

predisposti nei mesi precedenti.

Le truppe schierate a difesa del Tirolo ammontavano a circa 35.000 uomini; furono mobilitate le compagnie di Standschützen tirolesi appoggiate da reparti dell'esercito tedesco. Per l'esercito italiano il Trentino era un fronte secondario ma difficilissimo. I soldati di entrambi gli schieramenti conobbero la durezza della "guerra bianca" e furono costretti a combattere in condizioni di vita estreme. Con l'offensiva lanciata nel 1916 tra la Vallagarina e Asiago (Strafexpedition), l'esercito austro-ungarico minacciò gravemente le posizioni italiane sulle Prealpi del Veneto. Nel novembre 1918 dopo una lunga guerra di posizione e una grave sconfitta a Caporetto, l'esercito italiano sfondò le linee austro-ungariche. Il 4 novembre 1918 venne firmato l'armistizio.

### La guerra in montagna

Le cime delle montagne del Trentino vennero occupate rapidamente e si finì per combattere sulle cime più elevate. Ci furono scontri su tutte le cime, anche oltre i 3000 metri d'altezza.

Per ripararsi, i soldati dei due eserciti scavarono ricoveri nel ghiaccio sull'Adamello e della Presanella e sulla Marmolada, dove venne costruita la "Città di ghiaccio", con 8 chilometri di gallerie, ricoveri e depositi.

La guerra di alta montagna fu anche una guerra dell'uomo contro la natura. Le perdite per i congelamenti furono ingenti. Il principale pericolo erano le valanghe che, nell'inverno 1916-17 uccisero non meno di 10.000 uomini.

Tutto doveva essere trasportato con teleferiche, su slitta o a dorso di uomo (o di donna). Vennero costruite strade, gallerie e ponti, con mascheramenti per nascondere i movimenti di truppe e rifornimenti.



Esuli di Lizzana a Cerna Hora nel 1916

Nelle retrovie si realizzarono magazzini, depositi, baracche, ricoveri per le truppe, cucine e ospedali da campo. Telefono e telegrafo permisero i collegamenti tra retrovie e prima linea.

In montagna si combatté anche una spettacolare guerra di mine. Chi non ricorda il Col di Lana, il Lagazuoi e il Castelletto, il Cimone d'Arsiero, il Colbricon?



### Gli arruolati sul fronte italiano

Circa 700 Trentini scelsero invece di arruolarsi volontari nell'Esercito italiano; a partire dal 1917 furono riuniti nella Legione Trentina. Molti erano giovani studenti cresciuti nei centri urbani del Trentino, educati dalle famiglie e nella scuola a sentimenti di italianità, ma non mancavano maturi professionisti, operai, commercianti ed artigiani.

### La popolazione civile

La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Impero austro-ungarico provocò l'evacuazione verso nord e verso sud di più di 100.000 persone, per lo più donne, bambini e anziani dalle aree poste in prossimità del fronte.

La gran parte di questi profughi fu disseminata nelle campagne della Boemia e della Moravia. Altre decine di migliaia vennero concentrate nei grandi campi profughi di Mitterndorf e Braunau am Inn, vere e proprie "città di legno", con un'altissima mortalità provocata dalle condizioni di vita e dal protrarsi del conflitto. Circa 1.700 Trentini sospettati di sentimenti filoitaliani vennero rinchiusi nel campo di Katzenau e altri 30.000 Trentini vennero evacuati e internati dall'Esercito italiano in diverse regioni italiane.

Nei paesi non evacuati le donne dovettero prestare servizio per l'esercito sia sul versante italiano che su quello austriaco, come cuoche, lavandaie o nelle cancellerie militari, ma anche nei lavori pesanti. Molte di loro morirono nel corso di bombardamenti.

### Dopoguerra e memoria

Alla fine della guerra, scomparso l'Impero austro-ungarico, il Trentino entrò a far parte del Regno d'Italia.

Il paesaggio del Trentino appariva trasformato dalla costruzione di fortificazioni e campi trincerati, dal disboscamento, dalle esplosioni e dalle azioni belliche.

Un centinaio di paesi e di borgate che si trovavano nella

"zona nera" risultarono distrutti o gravemente lesionati. I profughi e i soldati che tornavano nei propri paesi trovarono edifici danneggiati, campagne, pascoli e boschi disseminati di ordigni inesplosi e di reticolati.

La ripresa della vita civile ed economica fu lenta e complicata, a causa del nuovo assetto istituzionale in cui il Trentino si venne a trovare.

La costruzione di una memoria pubblica dei caduti trovò anche in Trentino un grande spazio. Il ricordo dei più di 11.000 Trentini caduti in divisa austro-ungarica fu invece ostacolato dal nuovo Stato italiano che non seppe riconoscere la particolare situazione in cui il Trentino si era trovato. Vennero invece fortemente celebrati i caduti volontari nell'Esercito italiano, in particolare Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

### I Trentini nella I<sup>ma</sup> guerra mondiale

La mostra "I Trentini nella guerra europea 1914-1920" allestita nella galleria bianca delle Gallerie di Piedicastello (TN) in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale, ha soprattutto finalità divulgative: intende raccontare, nei modi propri di un percorso espositivo, le durissime prove cui vennero sottoposti i Trentini nel corso del conflitto. Caratterizzata da una narrazione piana e da uno sviluppo cronologico non rinuncia, tuttavia, ad enfatizzare gli aspetti più cruciali di quelle vicende.



## FOTO ED ANEDDOTO CURIOSO DI GUERRA, DEL 1915.

E' il 1915 ed i soldati, al fronte durante la prima guerra mondiale, assistono allo spettacolo di un contorsionista che si fa chiamare "il serpente umano". Il soprannome del personaggio, oltre che ai tipici movimenti sinuosi dei rettili, era forse dovuto al fatto che a partire dalla fine dell'800 alcuni sedicenti esperti presero a vendere agli aspiranti contorsionisti (ma anche ai sofferenti di artrosi) uno strano miscuglio scuro conosciuto come "olio di serpente" od "olio di lucertola". Sostenevano fosse ottimo per "sciogliere" le articolazioni. Ma ovviamente era inefficace.



## APPUNTAMENTI 2018

Ricordiamo ai soci Alpini e agli Amici alcune date importanti per la nostra Associazione, per dar loro modo di organizzare un'eventuale uscita assieme.

11-12-13	MAGGIO	91 <sup>a</sup> Adunata Nazionale	Trento
3	GIUGNO	Raduno Sezionale Col Visentin	Belluno
7/10	GIUGNO	Alpiniadi estive	Bassano del Grappa
15-16-17	GIUGNO	Raduno 3° Raggruppamento	Vittorio Veneto
29	LUGLIO	50° Pellegrinaggio Madonna del Sasson di Val di Piera	Belluno
5	AGOSTO	Pellegrinaggio al Col di Lana	Belluno
12	AGOSTO	Incontro Sezionale al Passo Duran	Belluno
15	AGOSTO	Raduno al Pus di Ponte nelle Alpi	Belluno
27	OTTOBRE	Riunione Capigruppo Sezione di Belluno	Belluno
28	OTTOBRE	Commemorazione al sacrario Pian Salesei	Belluno

## A SPASSO PAR AL LÒC

Sabato 21 aprile ci sarà la terza edizione di "A spasso par al lòc", le partenze saranno dalla sede della Associazione 4 stelle, dalle ore 19.00 con cadenza di 20 minuti per ogni gruppo. Quest'anno andremo a visitare i "lòc" della frazione di Giamosa



e dintorni. Lungo i sentieri le guide vi racconteranno le storie, che hanno caratterizzato questi luoghi, ci saranno delle sorprese per emozionarvi e divertirvi. All'arrivo presso la casetta degli alpini ci aspetta qualcosa da degustare, per chiudere la serata in compagnia. Preiscrizioni su: <http://a-salce.jimdo.com> - info. 334 6757676



**DONADEL**  
ONORANZE FUNEBRI

Via Francesco Maria Colle, 22  
BELLUNO (Bl)  
Via Feltre, 1  
SEDICO (Bl)  
CASTION (Bl)

Viale Dolomiti, 44  
PONTE NELLE ALPI (Bl)

Tel. **0437.981241**

Via XX Settembre, 22  
CENCENIGHE (Bl)

Tel. **0437.591118**

[www.onoranzefunebriodonadel.it](http://www.onoranzefunebriodonadel.it)

**SERVIZIO 24H SU 24H - CELL. 336.200212**

## "BRUSA LA VECIA" 2018

Il 10 marzo scorso, in concomitanza con la metà quaresima, come di consueto presso i locali e nei pressi dell'asilo di Salce si è svolta la classica manifestazione di fine inverno "Brusa la Vecia", iniziativa ludico teatrale riscoperta qualche anno fa dalla comunità locale con lo scopo di raccogliere fondi a favore della scuola materna Aldo Carli. Anima della manifestazione la "Compagnia del Sorriso" che è riuscita anche quest'anno a sorprendere e a divertire il numeroso pubblico accorso per assistere al burlesco e propiziatorio rogo. Particolare merito agli organizzatori va dato per essere stati in grado di proporre una lettura attuale e coinvolgente della tradizione popolare, la quale in questo modo è mantenuta viva e vitale perché contestualizzata ai nostri tempi. Il classico testamento *de la vecia Nina* è stato splendidamente reinterpretato adattandolo con realistica bravura al format



della popolare trasmissione televisiva "C'è posta per te" condotto, anche in questa occasione, da una affascinante e mascolina, *anca pì del solito*, Maria De Filippi (in Roni). Allegria e risate dunque, preludio all'incendio della catasta *de bruf*, e al successivo graditissimo rinfresco a base di crostoli e dolci preparati dallo staff di cucina sempre pronto e all'altezza delle

varie situazioni conviviali.

Per gli affezionati e curiosi osservatori della direzione presa dalle *fulishe* che salivano verso il cielo, si segnala che queste erano decisamente dirette a ponente, segno inequivocabile di una buona annata, portatrice di soddisfazioni e prosperità.

P.T.

## 6 GENNAIO 1969

Il 6 gennaio 1969 rappresenta una data storica per il nostro Gruppo, da quel giorno infatti è nata una splendida e ininterrotta collaborazione tra la Befana e gli Alpini di Salce. Da allora ogni anno l'affumicata vecchina ritorna più arzilla che mai per la gioia di piccoli e grandi, soffermandosi per qualche ora con la nostra comunità per la tradizionale distribuzione delle calzette, un po' di intrattenimento teatrale, e, immancabile quando di mezzo ci sono gli alpini, un ricco buffet per tutte le età, che spazia dalle frittelle alla cioccolata fino ai prodotti tipici della classica "farmacia alpina".

Quest'anno la manifestazione ha segnato pertanto la cinquantesima

edizione e gli alpini hanno pensato di festeggiare l'importante traguardo raggiunto, affiancando al tradizionale programma della serata del 5 gennaio anche una mostra fotografica diffusa ed itinerante che raccoglie alcune immagini delle edizioni passate.

Gli scatti, tutti rigorosamente amatoriali, sono rimasti esposti, a rotazione, presso i locali pubblici della zona di Salce e dintorni.

Incurante del tempo che passa per tutti, la nostra befana per l'occasione ha stupito ancora una volta i numerosi affezionati convenuti, sfoderando un look da cerimonia all'altezza della situazione particolare:



vestito e scarpe da feste, *poc fun te le ganasse e cavèi fati su par ben con an cocòn pien de lustrìn*. Sarà stato questo o l'emozione per il clima da "nozze d'oro", fatto stà che più di una signora tra le presenti non ha potuto trattenersi dal commentare con un pizzico di invidia tipicamente femminile la straordinaria forma smagliante dell'anziana benefattrice *"la è sempre bela e lustra come al solito, ma sta'olta la pararìa fin an'altra!"*

## CARDUCCI, IL "VATE" CHE AMAVA IL CADORE

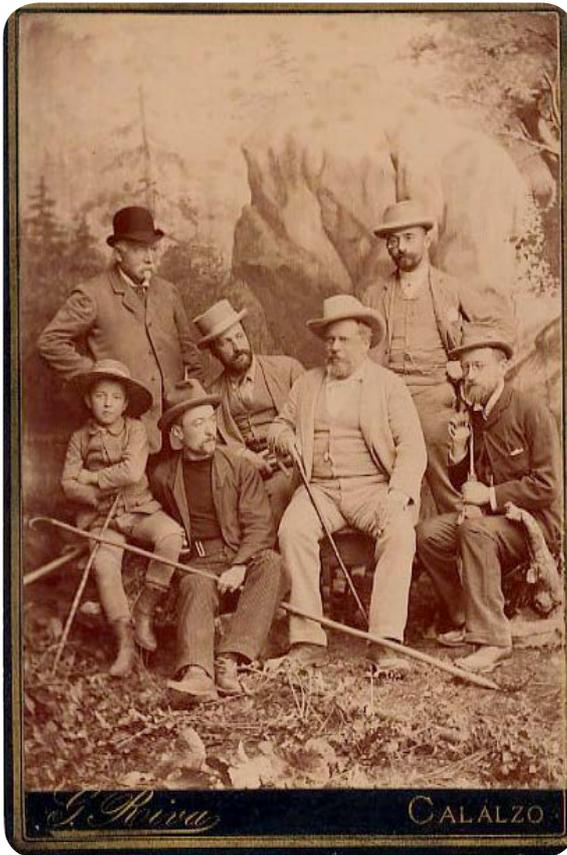
Certamente Giosuè Carducci non scelse le Dolomiti come meta per le sue vacanze in due diverse occasioni soltanto per ritemperare spirito e corpo.

Sappiamo bene come medici e colleghi lo avessero spinto a questa scelta con i loro consigli, in considerazione della sua accentuata pinguedine, dello stress da insegnamento universitario e pure delle prime avvisaglie di un attacco di apoplezia, che sembravano richiedere un tonificante esercizio fisico in ambienti tranquilli.

Ma il cinquantenne poeta, "vate" ormai riconosciuto della 3ª Italia, venne quassù anche per nutrire la propria vena poetica con potenti scorci alpini e, più ancora, per ricercare spunti patriottici e nazionalistici in grado di nutrire la propria musa tirtaica.

Di ritorno dal soggiorno a Caprile nel 1886, che gli fece conoscere il Civetta, il Pelmo e la Marmolada, offrendogli pure il destro di una puntata a casa "di Sua Maestà apostolica per dargli il buongiorno", volle passare per Cortina e Pieve di Cadore attraversando il Falzarego e il Passo Tre Croci. Percorse allora la Val Ansiei, ricevette ad Auronzo gli omaggi dei democratici cadorini e soprattutto vide panorami che lo avrebbero indotto a tornare.

Nel 1892 era infatti di nuovo in Cadore, prima a Pieve, poi ad Auronzo, infine a Misurina, dove, dal 20 al 31 agosto, trovò ciò che cercava: tranquillità, gente semplice, panorami ineffabili e un confine tutto da contestare, atto ad assecondare al meglio la sua "vis" polemica, collerica e sanguigna. Nel modesto albergo "Misurina", ebbe modo di comporre la parte centrale dell'ode "Cadore", che egli voleva portare a termine in tempo per le celebrazioni del XX settembre (Breccia di Porta Pia). È comprensibile, quindi, come ogni suo sguardo, ogni sua emozione fossero mirati a sottolineare i concetti di patria e di risorgimento. Ad esempio la sua "storica" ascesa su monte Piana gli servì per ammirare le vette



di confine ed anettere "spiritualmente" molte valli sottostanti da lui ritenute prettamente italiane e a lanciare la sua sfida "all'aquila bicipite e grifagna".

Tutto ciò nutrì la sua vena poetica nel comporre la nuova ode, ricca di riferimenti patriottici, per cui non solo Calvi, ma perfino Tiziano diventavano apostoli di una nuova guerra contro lo storico nemico. Nutrendosi di visioni ed affetti che solo la vera montagna e l'aria pura dell'alta quota potevano assicurare, Carducci fuse a suo modo storia e politica, regalando agli italiani brani di poesia autentica e non peritura.

I cadorini amarono subito quei versi, li impararono a memoria, li elessero a loro immagine e somiglianza e attraverso di essi si presentarono agli occhi di tutti gli italiani, ancora ignari della bellezza e della fierezza di questo comprensorio dolomitico da poco annesso al seno della Madre Patria.

La nostra gente si affezionò al poeta, sperò a lungo in suo ritorno, specialmente nel 1898, in occasione delle celebrazioni per

il 50° dell'epopea di Calvi, si addolorò assai per la sua morte e gli dedicò una via, una piramide e un rifugio.

Un affetto che, pur nel trascolorare degli ideali e dei gusti in un secolo e più di storia italiana, rimane ancor oggi pregnante e tenace in Val Ansiei.

La mostra voluta dal Comune di Auronzo ripercorse quei felici momenti trascorsi dal Carducci in Cadore, ricostruendo gli spostamenti, le sensazioni provate, le opinioni espresse. Ma soprattutto i versi vergati dalla sua stessa mano all'ombra dei nostri abeti e larici, perché in essi si nasconde un patrimonio di poesia per lo più sconosciuto. Versi o lacerti di versi che magari non entrarono poi nella redazione definitiva dell'ode, ma che costituiscono, per la loro forza e talvolta per la loro "scorrettezza" politica, un eccezionale documento della storia del nostro Risorgimento.

Possiamo così scoprire, tutti insieme, come l'ode "Cadore" rimanga oggi una lezione di storia, sia nel contenuto, sospeso tra il genio rinascimentale di Tiziano e le gesta di Calvi nel 1848, sia nella temperie spirituale in cui essa nacque e s'affermò. L'età della prosa insomma fusa a quella della poesia, in un nesso unico di eventi ed ideali che ci aiuta a capire meglio il nostro percorso in 150 anni di cammino comune.

Il Comune di Auronzo aveva deciso di celebrare il 150° dell'Unità, recuperando una delle pagine più significative della sua storia, ovvero il fervido rapporto intrattenuto con uno dei simboli del nostro Risorgimento, Giosuè Carducci.

Al poeta "vate" era stata dedicata la mostra fotografica "Cadore, dalle Dolomiti un ode per l'Italia", curata da Walter Musizza in municipio. Essa ripercorse in una trentina di pannelli il soggiorno del poeta a Pieve, Auronzo e Misurina e ripropose i momenti salienti della stesura dell'ode, con particolare riguardo ai versi vergati dalla mano del poeta, ma scartati nell'edizione finale e quindi caduti nel più totale oblio.

## QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

*Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi*

A cura di Paolo Tormen

### Osservando la vite che piange...

Passeggiare in questo periodo di fine inverno costeggiando il bordo dei campi, o percorrendo i filari di vite è affascinante. Tutto sembra essersi fermato, appare silenzioso e spoglio. Dopo la boriosa fase produttiva della vendemmia, la vigna pian piano ha rallentato il suo metabolismo, con le prime *brose* son cadute tutte le foglie, le radici lavorano pochissimo e il fusto diventato legnoso poco a poco si addormenta. Approfittando di ogni bella giornata tutte le operazioni di potatura, legatura e manutenzione si sono svolte con ordine e solerzia già dai primi giorni dell'anno. Il greve silenzio che in Febbraio (Febbraio, dal latino februaire, che significa "purificare" o "rimedio agli errori" n.d.r.) circonda e avvolge tutta la campagna e con essa anche il vigneto dopo la potatura, contribuisce a creare un clima di ansiosa attesa, paragonabile agli istanti di "buio in sala" che precedono l'apertura del sipario in uno spettacolo teatrale. Tra poco, quando tutto sarà pronto, andrà in

scena ancora una volta l'ennesima, ma irripetibile e originale, replica dello spettacolo più emozionante della terra.

La fase del germogliamento è preceduta da un fenomeno tipico della vite chiamato "pianto", ossia l'emissione di liquido dai vasi xilematici a livello dei tagli di potatura: ciò è dovuto da una parte alla riattivazione del metabolismo degli zuccheri (trasformazione di amido in zuccheri semplici) e alla conseguente riattivazione della respirazione cellulare e dall'altra, al notevole livello di assorbimento che caratterizza le radici, proprio in questa fase, a differenza del periodo estivo, durante il quale l'attività radicale è minima.

A marzo, proprio alla vigilia della primavera, le vigne cominciano a risvegliarsi. Sono ancora intorpidite dal sonno invernale, ma ormai non dormono più e cominciano a succhiare avidamente l'acqua dal terreno. Quando la vite piange non è per dolore, è un moto di vita, è



l'inizio della primavera che segna l'inizio del ciclo vitale della pianta. L'acqua ricomincia il suo naturale fluire nel corpo, dalle radici ai tralci, e genera questo affascinante fenomeno della lacrimazione attraverso le estremità potate. E' come la commozione che ci pervade all'ascolto del primo vagito del proprio figlio o come un pianto liberatorio al risolversi di una situazione negativa o di una preoccupazione grave. Quando ciò avviene le gocce di linfa trasparente si distaccano una ad una, lentamente dai rami recisi e i raggi solari che l'attraversano, le trasformano in gemme preziose, in diamanti rari e splendenti. Allora queste timide gocce cadenti, pudicamente baciano il suolo al quale ritornano, silenti ma piene di gioia, prima di scomparire per sempre. E così mentre altre le sostituiscono, in sospensione alla base dei tralci legati, lentamente, secondo il ritmo e la musica della primavera che arriva.

Questa routine della natura, annualmente si ripete, come del resto l'alternanza delle stagioni, ma non tutti hanno la fortuna di accorgersene, o la limpidezza d'animo per poterla scorgere. Chi tra gli operai della vigna, abituale o occasionale che sia, assiste a quel pianto sommerso che la pianta rilascia lentamente, viene confermato nella certezza del ritorno alla vita ed ha la prova evidente che la stagione è nuovamente in avvio. Egli si assume perciò il preciso dovere di darne gioiosa testimonianza, per diffondere a chiunque incontri ignaro di tutto ciò, la fiduciosa allegrezza che a lui ne deriva.





## VITA DEL GRUPPO



**Raduni, manifestazioni, esercitazioni e cene: Salce risponde sempre "PRESENTE!"**

### ■ Decine le partecipazioni del Gruppo

Il nostro Gruppo si rende sempre responsabilmente disposto a partecipare alle varie manifestazioni dei Gruppi che amichevolmente ci invitano e a tutte quelle occasioni pubbliche in cui viene richiesta la partecipazione del nostro gagliardetto e dei nostri volontari.

Lasciamo allora posto alle immagini, così da render conto all'attento lettore dei nostri impegni, ringraziando allo stesso tempo tutti i partecipanti, per l'impegno profuso.

Michele Sacchet



Alberto Padoin, alfiere, in quel di Mezzolombardo (TN) per l'Assemblea del locale Gruppo e la preparazione all'Adunata



La nostra Befana accompagnata dai nostri volontari, per la consegna delle calzette ai bambini



Anche i nostri cuochi hanno bisogno di un momento di relax, fra un piatto di baccalà e l'altro...



La consegna della targa ricordo agli amici della Famiglia Spinelli, durante la Cena Abruzzese (Foto Ennio Pavei)



Un "selfie" per Massimo, Stefano, Paolo ed Ennio, al lavoro per il Banco Farmaceutico 2018



Prove di campagna elettorale alla Pizzeria Bella Napoli, durante la serata di ringraziamento dei volontari per il Pastin in Piazza 2018.  
Motto della serata: VOTA CIANO!!! ☺☺☺



Alcuni ex AUC del 90° Corso si sono ritrovati per una serata in compagnia e posano per noi, assieme al nostro Vescovo Renato.

(Foto Ivano Fant)



Il 17 settembre una bella rappresentanza del Gruppo si è recata a Chiampo (Vicenza) per il Raduno Triveneto



Non poteva mancare la foto della Compagnia del Sorriso, al termine della bella serata del "Brusa la vecia 2018". Bravi!!!



I nostri Luciano Fratta e Ivano Fant impegnati come volontari della Protezione Civile alla recente frana di Perarolo



Il Gruppo Cucina che ha curato la preparazione della cena di ringraziamento per i volontari del Mercatino di S. Martino all'Asilo di Salce

# SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA  
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE

AS Motor  
Ariens  
Ferrari  
Husqvarna  
Olec-mac  
Shindaiwa

TAGLI...

...E NON RACCOGLI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal, 60 - Zona Industriale "Gresal"  
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - [info@spongaenzo.it](mailto:info@spongaenzo.it)

## BATTESIMO ALPINO

Come ogni anno abbiamo presenziato alla messa della prima domenica di novembre al termine della quale, in occasione della Festa delle Forze Armate del 4 novembre, è previsto l'onore ai caduti al monumento.

Quest'anno, causa il maltempo, la preghiera ai caduti l'abbiamo fatta all'interno della chiesa, per preservare così, oltre alla salute del parroco e dei chierichetti, anche quella dei veci alpini presenti.

Sapevamo che alla fine della messa era previsto un battesimo di due gemelli, ma non sapevamo che erano i nipoti di Virginia e di Renzo De Piccoli, nostro socio "andato avanti" due anni orsono, dopo una lunga e dolorosa malattia.

Proprio in ricordo di Renzo abbiamo così chiesto di presenziare alla cerimo-



nia, gesto subito apprezzato dalla famiglia.

Ovviamente d'obbligo è stata la fotografia finale con Lorenzo e Giacomo, appena battezzati in Cristo, a ricevere,

il buon Dio ci perdonerà, anche il "battesimo alpino".

Tantissimi auguri alla famiglia, in particolare ovviamente agli autori, mamma Claudia e papà Massimo De Luca.

## Fare la NAIA, esser sotto NAIA .... ma da che cosa deriva?

Forse abbiamo svelato l'arcano. Italo Marighellin in un suo libro "PAROLE DELLA NAIA" (Nuova Guaraldi Firenze 1980) diceva: «Da questa probabile versione dell'etimologia della parola si deduce: origine sarebbe nell'aggettivo [tedesco] "NEU = nuovo". Al tempo dell'Austria i coscritti erano detti nelle caserme semplicemente "DIE NEUE". Così erano chiamati i soldati precettati per la leva. E la pronuncia dialettale tirolese (ed austriaca in genere) dell'aggettivo è "NAJE"». Sicchè anche questo termine, usato milioni di volte, ci è stato lasciato in eredità oltre che altre innumerevoli cose dall'Austria.



**DOLOMITI  
UOMO**

Dolomiti Uomo  
via F. Ostilio, 6  
32100 Belluno (BL)  
telefono: 0437.940428  
info@dolomitiuomo.it  
www.dolomitiuomo.it

Associazione  
per l'informazione  
sulle patologie  
prostatiche

Informazione, Prevenzione, Supporto psicologico,  
Promozione, Sviluppo e Ricerca, Assistenza pre e post,  
Sensibilizzazione

## SONO ANDATI AVANTI

Lo scorso 2 gennaio l'Alpino **Daniele CARLIN**, classe 1935, uno dei soci fondatori del nostro Gruppo, è andato avanti, lasciando la sua vita terrena, in quel di Locarno (Canton Ticino-Svizzera) ove era emigrato da anni.

Una delegazione di alpini di Salce, con il gagliardetto, ha presenziato alla cerimonia funebre durante la quale sono anche risuonate le note di canti alpini, a lui e a noi cari, quali "Signore delle cime" e "Sul cappello", a dimostrazione di quanto Daniele fosse legato alla sua terra di origine e orgoglioso di aver servito la Patria nel corpo de-

gli Alpini.

Era un vero maestro nell'arte del ferro battuto; a Salce rimangono alcune sue realizzazioni quali il cancello dell'ingresso principale del nostro asilo, la lampada a stelo posta a lato del monumento ai caduti e la lampada a muro che decora la facciata della cappella del cimitero.

Ricordandolo assieme a tutti i nostri soci andati avanti e con la promessa di non dimenticarlo, tramite Col Maòr, inviamo alle figlie Sara, Mara e Monia e alla compagna Giuliana le più sentite condoglianze.



Il 10 gennaio il nostro socio alpino **Carlo Celato**, per gli amici "Carluccio", è andato avanti.

Da tempo era sofferente e la malattia non gli permetteva più di partecipare alla vita associativa come avrebbe voluto, ma da capogruppo, posso testimoniare come Carlo, pur costretto a casa, si sia sempre interessato e rimasto membro attivo delle nostre famiglia alpina.

Oltre al suo impegno nel lavoro e la sua innata discrezione, porteremo con noi il ricordo dei momenti passati assieme durante le nostre gite primaverili a cui Carlo puntualmente partecipava.

Tramite Col Maòr rinnoviamo a Rachele, Federica e alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Cesare

### PROMOZIONE!

**Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?  
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?**

Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":  
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali  
**BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%**

[www.lineacasa.info](http://www.lineacasa.info) | email: [info@lineacasa.info](mailto:info@lineacasa.info)

- **SALCE PRESSO**  
IL CENTRO COMMERCIALE  
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00  
chiuso il lunedì mattina
- **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**  
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00  
chiuso il lunedì  
SABATO APERTO MATTINA  
E POMERIGGIO  
tel. 0437 296954

**LINEACASA**

# LA RIVOLTA DEI CONTADINI

Il 15 marzo del 1800 ha inizio a Belluno la rivolta dei contadini. Una vicenda poco conosciuta, che il conte Florio Miari, nelle sue Cronache bellunesi inedite del 1865, liquida in poche righe. Del resto, a scatenare la ribellione di circa ottocento uomini erano stati secoli di oppressione dei nobili. A far esplodere la situazione nel 1800 sono i dazi sul bestiame, il cui commercio rappresentava la principale fonte di sostentamento dei contadini. Oltre alla concomitanza dello svilupparsi di un'epidemia bovina.

La ricostruzione dei fatti si deve alle minuziose ricerche dello storico bellunese Ferruccio Vendramini, con il libro del 1972 dal titolo "La rivolta dei contadini bellunesi nel 1800" edizioni Libreria Moderna - Walter Pilotto editore - Feltre. La fonte principale del volume è costituita dal documento a firma di Domenico Fantuzzi "Processo storico relativo all'ingresso dei contadini nella città di Belluno" conservata dalla Biblioteca civica di Belluno. Si tratta di quello che oggi chiameremo il fascicolo dell'indagine preliminare (perché non risulta sia seguito un vero e proprio processo) del 17 ottobre 1800 istruito dal giudice Brocchi, del Tribunale revisorio di Venezia, incaricato a condurre le indagini. La rivolta, iniziata il 15 marzo 1800, fu capeggiata da tre uomini, Antonio de Mio detto Bianca, fabbro proveniente da Villa di Caviola, Pieve di Canale d'Agordo, Lazzaro Andriolo oste in località la Muda (Agordo) e Florio Bertoldi mulattiere da Orzes, 35enne dal fisico atletico.

Tutto ebbe inizio il 13 marzo 1797, quando una divisione francese comandata dal generale Masséna raggiunge Belluno e il 9 -10 maggio ha inizio l'occupazione francese. Il 22 maggio viene costituita la Municipalità a Belluno, seguita il 1° giugno dall'inaugurazione dell'albero della Libertà. Il 10 gennaio 1798, dopo il trattato di Campoformido, i Francesi lasciano la città e due giorni dopo arrivano gli Austriaci. Che in forza del decreto del Conte di Wallis, comandante in capo dell'armata d'Italia, sopprimono la Municipalità e confermano in via provvisoria "la prima forma dell'attuale provvisorio governo". Una restaurazione, insomma, che a Belluno porta la firma, nella deliberazione che ripristinava i dazi, di tre nobili ritornati al

potere: Antonio Agosti, Damiano Miari e Francesco Piloni. La reintroduzione di queste norme provoca il malcontento generale, al punto che nell'Alpago si registra un tentativo di separatismo.

I venti di libertà lasciati dai Francesi al loro passaggio, insieme alla reintroduzione degli odiosi dazi sul bestiame, creano le condizioni per far esplodere la rivolta contadina, chiamata anche la "rivoluzione dalmedera" (da *dalmede*, gli zoccoli in legno usati nelle campagne).

A Belluno, unica provincia ad essere gravata dai dazi, erano troppe le persone che vivevano sulle spalle di chi lavorava. Secondo i dati disponibili del 1780, ma che possiamo ritenere validi anche per il ventennio successivo, c'erano ben 268 nobili, 209 religiosi, oltre 152 tra mendicanti e persone senza un mestiere. C'erano inoltre 37 persone che vivevano di sola rendita e 34 che esercitavano una libera professione.



Dei 42.223 abitanti della provincia, la maggioranza lavora nelle campagne e la maggior fonte di ricchezza proviene dall'allevamento di bestiame. Questo spiega la volontà degli abitanti dei territori di far abolire i dazi sul bestiame. Va detto che i sacerdoti e l'Università dei possidenti nel 1799 si pronunciarono a favore della soppressione dei dazi. Ma a difendere i privilegi dei nobili interviene presso l'Imperial Regio Governo Generale, Galeazzo Galeazzi, nunzio della città di Belluno. Secondo il nunzio che chiamava "miseri villici" i territoriali, le leggi nate con la prevaricazione della classe nobiliare sui popolari (ossia gli abitanti della città non di origine nobile e quindi esclusi dal potere) e sui territoriali, erano fatte passare come scelte volontarie volute da tutta la popolazione. Nemmeno gli accademici bellunesi degli

Anistamici (che avevano sede a Palazzo Minerva in via Mezzaterra) fecero nulla per porre rimedio al parassitismo dei nobili. Così, la mattina del 13 marzo 1800 circa 800 contadini armati di archibugi, picche e forconi si preparavano da Bolzano, Vezzano, Bribano, Sedico, Orzes, Tisoi e Salce, per assediare la città.

Tommaso Antonio Catullo nelle sue "Memorie Patrie" fa alcuni nomi dei rivoltosi, oltre ai tre già citati, alla testa dei gruppi. C'è Michiel Dall'O di Bes, giovane ardito parlatore, Antonio Bertoldi di Orzes, Domenico Pat di Sedico, Antonio Ferigo di Sedico, Antonio Da Rold fabbro di Tisoi, Angelo Da Riz detto Darich da Carmegn. Un popolo messo alla fame, dunque, si ribella contro una classe dirigente incapace e inetta. I contadini riescono a tenere in pugno la città per alcuni giorni, terrorizzando i nobili.

Poi intervengono gli Austriaci, che con l'inganno catturano e arrestano i leader della rivolta, Antonio de Mio detto Bianca, fabbro di Canale d'Agordo, Lazzaro Andriolo oste alla Muda (Agordo) e Florio Bertoldi mulattiere di Orzes. Rinchiusi nelle carceri di Treviso, i tre vi rimangono per una decina di mesi, fino al 15 gennaio 1801 data della loro liberazione. Dai documenti, pare non vi sia traccia di spargimenti di sangue. Catturati i capi, la rivolta si affievolisce e i contadini iniziano a rientrare alle loro case.

Per la verità un morto accertato ci fu. Si chiamava Userta o Luserta (lucertola) ed era considerato un brigante. A fermarlo ci pensano i soldati austriaci. Luserta cade sotto il fuoco della truppa e sarà sepolto a Belluno. E alcuni dei suoi uomini vengono arrestati.

"La parola che i contadini si diedero - scrive altresì il professor Piero Francesco Franchi, tra l'altro autore di uno spettacolo teatrale ispirato alla rivolta bellunese - lasciando la città che avevano occupato, fu quella di ritornarvi, se il rispetto ai diritti del popolo promesso dai nobili non fosse stato mantenuto. Quella parola è ancora valida - conclude Franchi - e agli eredi ideali di quegli oppressori il compito di attuarla, e stavolta fino alle estreme e vittoriose conseguenze, contro gli eredi politici ed economici di quegli oppressori".

Roberto De Nart